

La Repubblica 9 Maggio 2013

Mafia, decapitato il clan di Bagheria

«BAGHERIA continua ad essere una roccaforte di Cosa nostra», dice il procuratore Francesco Messina. L'ultimo blitz era scattato nel dicembre 2011. Per i carabinieri del Reparto Operativo non c'è stato neanche un giorno di pausa. Dopo l'arresto di Antonino Zarcone, è arrivato un nuovo reggente per il mandamento, un nome di primo piano della storia di Cosa nostra: Gino Di Salvo, negli anni Novanta fidato favoreggiatore di Bernardo Provenzano, che a Bagheria trascorreva la sua dorata latitanza. Nuovo capofamiglia era stato invece nominato Sergio Flaminia, anche lui con un curriculum di tutto rispetto nella cosca più fedele a Provenzano. I nuovi capi della mafia di Bagheria sono stati fermati la scorsa notte, nel corso di un blitz condotto dai carabinieri del comando provinciale e dai colleghi del Ros. Sono 211 le persone arrestate su disposizione della Procura distrettuale antimafia. È invece sfuggito alla cattura un pezzo da novanta di Cosa nostra canadese. È uno spagnolo cresciuto alla corte di don Vito Rizzuto, Juan Ramon Fernandez, classe 1956: dopo essere stato espulso dal Canada, nell'aprile 2012, si era stabilito a Bagheria. Gli investigatori del Ros l'hanno seguito per mesi mentre si incontrava con il nuovo gotha della mafia bagherese. Ufficialmente, faceva l'istruttore di arti marziali in una palestra, in realtà progettava nuovi affari sull'asse Palermo-Montreal, soprattutto affari di droga.

Fernandez grazie ad alcuni corrieri avrebbe spedito in Canada un migliaio di pillole di ossicodone, un potente analgesico oppioide che oltreoceano è molto gettonato nelle discoteche. L'avrebbe reperito a Palermo, grazie alla complicità di un medico: in Italia, una scatola di 28 pillole costa 100 euro. In Canada, ogni pillola viene venduta a 5 dollari.

«Cosa nostra continua a replicare i suoi schemi di sempre», dice il procuratore aggiunto Leonardo Agueci, che ha coordinato l'inchiesta con i sostituti Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli. Intercettazioni e videoriprese hanno fotografato una cosca attivissima soprattutto nel condizionare le attività economiche. Non solo imponendo estorsioni, ma anche forniture e prezzi per opere pubbliche e private. Intanto, i boss puntavano ad allevare una nuova generazione di mafiosi: «Quando vedi che nella salita fan no le bizzze, piglia e colpisci con il frustino... sulle gambe... che loro il trotto non lo interrompono... purtroppo i cavalli giovani così sono». Così diceva uno dei vecchi del clan. Il colonnello Pierangelo Iannotti, comandante provinciale di Palermo, spiega: «Siamo entrati dentro le dinamiche più interne dell'organizzazione. Ne è emerso uno spaccato importante per decifrare l'attuale sviluppo di Cosa nostra». I padrini sembrano aver già superato il momento di crisi, puntando sul traffico di droga e le scommesse. Di Salvo aveva a casa 70 mila euro in contanti. Gli introiti servono anche per sostenere i carcerati: i carabinieri di Bagheria hanno scoperto che nella «cassa assistenza» della mafia c'era anche un

infermiere, l'uomo che si era preso cura di Provenzano.

I boss non rinunciavano neanche alla politica. L'ultima indagine mette sotto accusa il sindaco di Alimena, Giuseppe Scrivano: ha ricevuto un avviso di garanzia per voto di scambio. Avrebbe pagato per avere il sostegno dei boss durante la campagna elettorale delle regionali.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS